

Prima di domani.

6 Proposte per
ridisegnare il futuro.



Abbandoniamo un modello che ha già fallito.

Salute Globale, ecologia
e disuguaglianze

In questo numero

> CONVERSAZIONI CON

Dott. Gavino Maciocco

— Prof. di Igiene pubblica all'Università di Firenze e
fondatore di Saluteinternazionale.info

Vittorio Cogliati Dezza

— ex Presidente di Legambiente e collaboratore
del Forum Disuguaglianze e Diversità

Massimo Mercati

— AD di Aboca

> 3 RIFLESSIONI

Salute Globale, come metodo e come fine

Una visione sistemica per garantire diritti e
combattere le disuguaglianze

L'Impresa vivente: dove si ricompone il
conflitto tra profitto e bene comune

#6

Più volte, nel corso delle nostre riflessioni e in quelle che abbiamo raccolto in "Prima di Domani - 6 proposte per ripensare il futuro", abbiamo fatto riferimento ai concetti di [sostenibilità](#), [interconnessione](#), [interdipendenza](#) e [visione sistemica](#). Il «salto di paradigma» che molti auspicano e che l'odierno contesto di recessione globale renderebbe quanto mai necessario, non può infatti che tenere in considerazione questi elementi, e nutrirsi di un pensiero alto e lungo.

In questo articolo conclusivo, vogliamo quindi provare ad unire i puntini e chiudere un percorso di analisi, confronto e proposte provando a guardare "sopra" e "avanti", con una sorta di "strabismo fruttuoso" (cit. [Cogliati Dezza](#)) capace di rivolgersi al presente ed al futuro; al locale ed al globale; guardando agli "ultimi" per arrivare a tutti, e non solo ad alcuni.

Nei contributi che abbiamo raccolto dal Dott. Gavino Maciocco (Prof. di Igiene pubblica all'Università di Firenze e fondatore di [Saluteinternazionale.info](#)); Vittorio Cogliati Dezza (ex Presidente di Legambiente e collaboratore del Forum Disuguaglianze e Diversità) e Massimo Mercati (AD di Aboca) questi principi, non a sorpresa, si ripresentano come pattern che sottintende alle singole riflessioni puntuali, tenute insieme da una fitta trama di punti convergenti, che richiamano ancora una volta i concetti di comunità, cura, giustizia sociale e fiducia.

Salute Globale, come metodo e come fine



La salute globale non è il semplice accostamento di due termini, nè una dimensione spaziale del concetto, bensì un approccio integrato di ricerca e azione che mira a dare pieno significato e attuazione a una visione della

salute come stato di benessere bio-psi-co-sociale e come diritto umano fondamentale, nel quale salute e malattia sono considerate

risultati di processi non solo biologici ma anche economici, sociali, politici, culturali e ambientali,

trascendendo e superando le prospettive, gli interessi e le possibilità delle singole nazioni. Questo nuovo paradigma, basato su ampie evidenze scientifiche e sulla conoscenza dei **determinanti di salute** (fattori comportamentali, socio-economici, culturali, ambientali, condizioni di vita e lavoro ecc. che influenzano lo stato di salute di un individuo o di una

comunità), può essere applicato alla prevenzione, al trattamento delle malattie e alla promozione della salute a livello individuale e collettiva.

La salute globale pone particolare attenzione all'**analisi delle disuguaglianze di salute**, che sono presenti in termini di speranza di vita, malattie e disabilità, sia all'interno dei paesi, sia tra di essi.

Se non giustificate da un punto di vista biologico infatti, le disuguaglianze di salute sono riconducibili ai determinanti di salute e sono, quindi, inique perché evitabili.

Per questo oggi l'approccio di Salute Globale si impone come il principale paradigma sistemico e di senso con il quale immaginare un futuro di benessere per tutti. Non solo perchè promuove il rafforzamento dei sistemi sanitari in un'ottica universalistica, con riforme orientate all'equità, solidarietà, sostenibilità e inclusione sociale, ma anche perchè **mira a colmare il divario tra evidenza scientifica e decisioni operative**, ed è quindi il quadro logico di riferimento nella definizione di *policy* ed azioni di intervento: potremmo dire **salute globale come impianto metodologico e come fine**.

E' da questo quadro che discendono

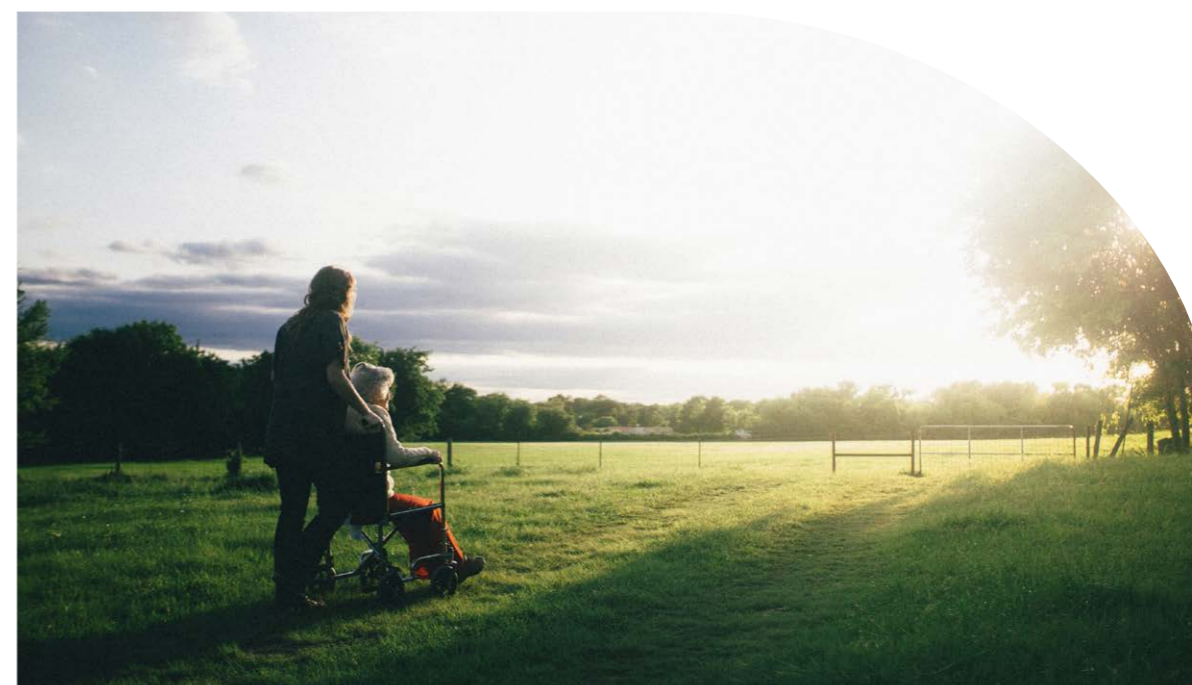
le riflessioni che ci ha regalato il **Dott. Gavino Maciocco**, uno dei principali referenti di Salute Globale in Italia, circa la necessità, una volta superata l'emergenza, di ristrutturare le fondamenta di un sistema sanitario che ha svelato, già prima e soprattutto durante il Covid, pesanti criticità. A causa del disinvestimento pubblico avvenuto negli anni e di una "arretratezza culturale e scientifica" - come da lui definita - il sistema sanitario nazionale ha abbandonato alcune funzioni fondamentali di **prevenzione** e di **servizi territoriali**, che possiamo individuare oggi tra le principali cause dell'emergenza sanitaria in corso da un lato, e delle disuguaglianze di trattamento ed accesso ai servizi, dall'altro. Un appello, quello di **Maciocco**, depositato anche in una **lettera aperta al Ministro della Salute**, nella quale non solo si individuano soluzioni concrete, ma si legge la visione paradigmatica che vi sostiene, incentrata sulla protezione delle persona e dei suoi diritti fondamentali, che poggia su un approccio sistemico alle problematiche, socio economiche e culturali prima ancora che sanitarie. In questo solco si sono espressi in tanti altri, da **Marco Imarisio** sul Corriere della Sera "Gli insofferenti" a **Michele Serra**: "La religione del lavoro"; sulle residenze per anziani ne scrive **Luigi Manconi** su Repubblica "L'Età dello scarto", ne ragionano **Cristiano Gori** e **Marco Trabucchi**: "Residenze per anziani e Covid-19: come non parlarne a sproposito"; su diritti e disuguaglian-

ze Tito Boeri, “I quartieri ghetto e la condanna degli invisibili” ; Stefano Allievi, “E’ il momento di regolarizzare gli immigrati”; Nadia Urbinati, “La convenienza dei diritti”; Enrico Giovannini, “Mai come ora bisogna parlare di giustizia sociale” ed Ernesto Galli della Loggia, “L’equità perduta”.

— RIFLESSIONE 2

Una visione sistemica

per garantire diritti e combattere le disuguaglianze



Enrico Giovannini, portavoce di ASviS, anche in base alle evidenze messe in luce da una [prima analisi dell'effetto della crisi pandemica](#) sulle dimensioni dello sviluppo sostenibile condotta dall'Alleanza, ha ribadito che “[Mai come ora bisogna parlare di giustizia sociale](#)”, sottolineando ancora una volta che una delle lezioni di questa crisi è che la classica distinzione tra dimensioni economiche, sociali, istituzionali e ambientali dei problemi andrebbe mandata in pensione. Su questa convinzione si sono concentrate le proposte di *policy* elaborate da ASviS e Forum Disuguaglianze e Diversità,

come il SEA Sostegno di emergenza per il lavoro autonomo e un Reddito di cittadinanza per l'emergenza (REA). Un sostegno al reddito delle persone e delle famiglie in grado di contrastare l'impoverimento e mantenere la coesione sociale e democratica del Paese, si legge nel documento “[Curare l'Italia di oggi, guardare all'Italia di domani](#)”. Ci si interroga se la crisi stimolerà il cambiamento dell'attuale modello di sviluppo nella direzione indicata dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, oppure se l'urgenza di affrontare i danni economici che la crisi produrrà dovrà prevalere su tutte le altre esigenze,

privilegiando la creazione di posti di lavoro, ma trascurando gli aspetti ambientali o le potenziali disuguaglianze che le ricette economiche classiche possono causare. Noi, così come ASviS, crediamo che una forte risposta alla crisi economica possa essere orientata anche alla transizione ecologica e la lotta alle disuguaglianze, perché la condizione in cui il Paese e il mondo si trovava pochi mesi fa era comunque insostenibile da tutti i punti di vista.

Il rapporto ASviS evidenzia che l'epidemia da Coronavirus e le azioni di contenimento messe in campo per contrastarla ad esempio, stanno tagliando le concentrazioni di alcuni inquinanti atmosferici (anche) in Italia; anche le emissioni di gas serra sono attese in calo nel nostro Paese, ma in entrambi i casi si tratta di variazioni di breve durata che non porteranno benefici - soprattutto guardando alla dimensione climatica - in termini di sviluppo sostenibile. Al contrario, la crisi economica innescata dal virus si preannuncia già come una bomba sociale che rischia di avere pesanti ricadute anche in termini di sostenibilità.

Per un futuro più giusto serve un'alleanza strategica tra giustizia sociale e ambientale: questo è il tema su cui ci siamo concentrati nel colloquio con **Vittorio Cogliati Dezza** a cui abbiamo chiesto di dettagliare, rispetto a quanto già esposto nell'articolo "Covid-19: una crisi di sistema richiede una risposta sistemica", quali siano le implica-

zioni pratiche, nelle scelte politiche e nell'implementazione delle *policy*, di questa visione.

"Io parto da un postulato: oggi quello che manca non sono le conoscenze, ce le abbiamo tutte, ma è come se fossero sparse su un tavolo in modo molto disordinato o meglio secondo un ordine fortemente finalizzato alla massimizzazione del profitto e del vantaggio privato. Si tratta di rimetterle in fila e cambiare l'ordine delle cose", afferma **Cogliati Dezza**.

Le politiche ambientali fatte fino ad oggi ad esempio erano tutte misure neutre dal punto di vista sociale. Pensate in astratto per il cittadino medio, non considerando che ci sono soggetti che a quelle misure non possono accedere.

Storicamente è stato così per l'ecobonus: nella prima fase la detrazione fiscale ha escluso tutte le famiglie incapienti, successivamente questa misura è stata corretta con la possibilità di cedere la detrazione fiscale ad agenzie, potendo ricorrere ad operazioni

bancarie. Ancora qui era necessario un capitale di ingresso da anticipare, che esclude la fascia più bassa della popolazione. Se parliamo di riqualificazione energetica degli edifici, questo aspetto incide ad esempio indirettamente anche sulla possibilità di riqualificare le case popolari (abitate dai ceti meno abbienti) e tendenzialmente le periferie, abitate anch'esse da fasce di popolazione meno facoltose. Quindi, oggi abbiamo le conoscenze e gli strumenti, ma le norme e le misure politiche per avviare la diffusione di un nuovo accesso all'energia escludono parte della popolazione, anche se il nuovo decreto governativo per rilanciare l'economia sembra aprire spiragli. Allora si tratta di rimettere in ordine i fattori ed operare un cambiamento di prospettiva, domandandosi: a chi prioritariamente vanno indirizzate queste misure?

E' necessario concepire misure sociali utilizzabili dagli "ultimi", perchè solo così è possibile arrivare a tutti.

Così è anche per la mobilità sostenibile e il *car sharing*, che sono accessibili solo per chi vive nelle aree centrali della città e chi risiede nelle cinture metropolitane non ha accesso a queste opportunità; così è per la didattica a distanza e il *digital divide*, che ha escluso in questa fase aree interne

dove non c'è linea e le famiglie più povere anche se possiedono uno smartphone spesso non hanno altri dispositivi e disponibilità di collegamento *wi-fi*.

Un'altra forte questione su cui porre attenzione - evidenzia **Cogliati Dezza** -, e che è stata fortemente combattuta dal liberismo, è la *cultura della prevenzione* (quella sanitaria, cui si riferiva anche **Maciocco**) più generalmente intesa come capacità di non vivere esclusivamente immersi nel presente. "Bisogna avere uno strabismo fruttuoso (è di **Cogliati Dezza** l'espressione che abbiamo usato in apertura), con uno sguardo al presente ma anche al futuro", capire le risorse di oggi e le conseguenze di domani. Nella scuola così come nella sanità, negli anni, si è operato sistematicamente un indebolimento della resilienza dello Stato. "Chiaro che in questo quadro la politica abbia delle colpe, quelle di vivere non solo nell'orizzonte temporale di una legislatura, ma in una dimensione di campagna elettorale permanente. Per questo forse i sindaci in questo momento sono la parte migliore della politica, potendosi permettere almeno il lusso di ragionare su 5 anni di prospettiva di governo". Tutto ciò rappresenta un problema di cultura politica, di capacità di imporsi e di lavorare sull'interesse generale.

Rimane sul tavolo un problema di risorse, c'è un tema di equità fiscale e di

prelievo. Prima ancora di rivedere la fiscalità generale - commenta **Cogliati Dezza** - ci sarebbero altre leve di politica fiscale, anche più immediate, da mettere in campo:

1 - Un occhio attento alla finanza: in campo finanziario comincia a muoversi qualcosa, ad esempio con la nuova attenzione su ESG. In questi anni gli investimenti in energie rinnovabili ad esempio sono cresciuti; si cominciano a concepire nuove tipologie di condizionalità green per le imprese che accedono a contributi pubblici il **Green Deal** di cui si parla in Europa si muove in questa direzione.

2- I sussidi ambientalmente dannosi (SAD) - ossia l'insieme delle uscite dello Stato (attraverso spese dirette, contributi e incentivi) o di minori entrate (attraverso spese fiscali, vale a dire agevolazioni, esenzioni o riduzioni) per incoraggiare attività economiche che abbiano un impatto negativo per l'ambiente - valgono 19 miliardi di euro. Una cifra che potrebbe essere progressivamente ma rapidamente recuperata ed impiegata a sostegno di investimenti *green*.

3- La modulazione dell'iva per i prodotti ambientalmente più sostenibili, utilizzando la leva dell'iva si può favorire il consumo di determinati prodotti piuttosto che altri. Così come la possibilità di rivedere le convenzioni per l'utilizzo di fonti di acqua minerale;

estrazione di materiale di costruzione da cave e i prezzi delle concessioni demaniali per le spiagge.

Il rapporto tra giustizia ambientale e sociale è dunque oggi quanto mai cruciale perchè sono sempre più strettamente due facce della stessa medaglia.

Oggi viviamo una condizione sociale e psicologica di emergenza, mai vissuta dalle generazioni post belliche; è possibile che questa nuova percezione renda la popolazione (la domanda) e la politica (l'offerta) più attenta alla questione climatica.

L'augurio è quindi che da questa emergenza si esca con una attrezzatura culturale e politica più consapevole dei rischi emergenziali.

— RIFLESSIONE 3

L'impresa vivente

dove si ricomponne il conflitto tra profitto e bene comune



La visione d'impresa di **Massimo Mercati**, AD di Aboca - *healthcare company* nata oltre quarant'anni fa a Sansepolcro, in Toscana - nasce dallo studio della natura, da una visione sistemica e dal concetto di interconnessione; ci è sembrato pertanto la miglior rappresentazione plastica di quanto abbiamo voluto raccontare nelle nostre riflessioni e per questo abbiamo voluto intervistarlo.

“L'impresa vivente” è il suo modello, che si basa sulla ricerca delle regole di base che ser-

vono per comprendere i sistemi complessi naturali e li applica alla visione d'impresa.

In questo senso l'impresa non può essere vista avulsa dal contesto, perché ne è parte integrante, ed è intesa come *una comunità fra le comunità*: che significa *accoppiamento strutturale fra impresa e ambiente* da un lato; e un modo preciso di vedere *il ruolo dei membri all'interno della comunità*, dall'altro. *“Se cerchiamo nella natura risposte ai bisogni dell'uomo è perché crediamo che vi sia una*

condivisione di pattern e schemi che possono consentire un dialogo". In questo senso, ci dice **Mercati** "ciò che facciamo non è "per noi", ma è legato e connesso al bene comune". In una visione che vede l'uomo parte integrante della natura, che non può essere vista come un oggetto da dominare e rispetto alla quale la nostra impotenza è evidente, anche l'economia deve cogliere una logica diversa, quella dei padri fondatori dell'economia civile, che all'*homo homini lupus* preferirono l'*homo homini natura amicus*.

Il quadro valoriale e di senso su cui poggia la strategia aziendale di Aboca, quindi, non è un mero posizionamento commerciale. La storia, le attività, le scelte e le relazioni che questa impresa pratica sono molto coerenti con la visione che le guida. E questo, anche da un punto di vista commerciale, è un comportamento che paga - ci assicura **Mercati** - rispetto a logiche predatorie o di competizione sui prezzi, sui cui oggi non si gioca più alcuna partita, perchè si perde la fiducia dei consumatori. Il cambio di paradigma non è quindi solo una questione etica, è anche una questione di profitto.

Un utile che, nel framework dell'impresa vivente, non è in antitesi con il bene comune, perchè gli utili diventano il mezzo

per raggiungere uno scopo

ben definito in un quadro di senso circolare, che lega impresa, ambiente, salute e comunità in una logica generativa e non estrattiva di valore.

A dimostrazione della tesi, i fatti parlano di un gruppo che negli anni arriva ad essere presente in 16 Paesi, con 1500 dipendenti e un fatturato di 228 milioni di euro. Aboca ha realizzato un sistema integrale e verticalizzato di produzione unico al mondo, coprendo tutta la filiera, dall'agricoltura biologica alla distribuzione farmaceutica, nell'ambito dei complessi molecolari naturali. E i numeri relativi allo scorso anno (+4% di crescita e 259 nuove assunzioni) premiano una *leadership* che ha scelto di investire in R&S (ricerca e sviluppo) oltre 10 milioni di euro e di tessere una rete di collaborazioni internazionali (Università di Cambridge, Imperial College of London, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa) tesa anche a numerosi studi clinici (in corso sono ben 18) di botanica, fitochimica, biologia dei sistemi e farmaceutica.

Ma il tratto distintivo di questa realtà è essere il cambiamento che produce:

una Società Benefit nel cuore della Toscana (Sansepolcro, AR), estesa su 1.700 ettari di coltivazioni biolo-

giche, con 67 specie di piante, dove sono esclusi da ogni fase produttiva conservanti e sostanze artificiali, con un approvvigionamento energetico fotovoltaico che garantisce già 1 mln Kwh del fabbisogno elettrico e una percentuale di rifiuti riciclati dell'85%. La promozione della qualità della vita dell'intera comunità si manifesta anche in un'intensa attività culturale di eventi, didattica, pubblicazioni e divulgazione scientifica e culturale.

*"La crisi che stiamo vivendo deve essere interpretata come una spinta al cambiamento, è necessario abbandonare definitivamente una visione di lotta e di conflitto (alla Hobbes o Smith), che viene temperata dal Leviatano e dal mercato; per spostarsi sulla traiettoria dell'*homo homini natura amicus* che si svolge attraverso la responsabilità d'impresa, la sussidiarietà circolare e la creazione di valore. Un valore che va oltre i parametri del Pil e si traduce in quella che Fritjof Capra chiama *crescita qualitativa*. Su queste logiche, una volta comprese, c'è da sviluppare un sistema".*

Un cambiamento di paradigma culturale che deve partire dal basso, ma non può essere lasciato solo alla responsabilità individuale, collettiva o alla "responsabilità attiva" di cui **Mercati** parla per la sua impresa connessa con la comunità; qual è la parte che devono fare la politica e le istituzioni?

Secondo **Mercati** la politica ancora oggi non è stata in grado di leggere l'attuale e di muoversi in una direzione univoca. Il *Green Deal* europeo è sicuramente la direzione giusta, ma bisognerà vedere come sarà implementato. Se si risolverà nel dare aiuti ad aziende non sostenibili, sotto forma di ammortizzatori per la transizione, continueremo in realtà a finanziare il vecchio modello. Invece c'è la necessità di porre la politica di fronte al cambiamento. *"In generale manca e mi stupisce - confessa **Mercati** - che la politica non abbia ancora adottato una matrice ideologica forte alla sua base, che per me non è nè di destra nè di sinistra, ma si rifà ai principi dell'economia civile. La politica, come l'impresa, è vittima di un pensiero corto, ricerca redditività nel breve periodo, mentre c'è la necessità di investire su crescite selettive, ossia la necessità di schierarsi e fare delle scelte. Di fondo riscontro una scarsa preparazione culturale, non si è ancora compreso come i nuovi modelli di creazione del valore siano concreti, dimostrabili e profittevoli".*

Un ultimo passaggio sulla fiducia, che sembra essere la chiave di volta su cui agire il cambiamento. Come guadagnarla o ricostruirla? La fiducia in Aboca è stata costruita in anni di comportamenti coerenti, partendo dalla forte condivisione interna del "purpose" aziendale, allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi; tutto nel gruppo racconta e rappresenta la matrice di

senso su cui si fonda. *“Poi c’è la fiducia nel futuro - conclude **Mercati** - e questa dovrebbe essere costruita da chi ci governa, trasferendo la forza di un pensiero lucido e coerente su un futuro possibile e sostenibile. Abbiamo bisogno di un progetto di senso in grado di costruire valore e in cui poter riporre la nostra fiducia”.*



Via Panciatichi 10-14 Edificio F | 50141 Firenze | Tel/Fax 055 576962
info@agenziaalama.eu | www.agenziaalama.eu